

## ***Infanzia impossibile, carte abbandonate:***

### ***un progetto di valorizzazione dell'Archivio del Tribunale per i minorenni di Napoli***

Relazione presentata al Convegno di studi “*Maternità e infanzia in Italia tra passato e presente*”,  
29-30-31 marzo 2010, Archivio di Stato di Benevento

Raffaella Nicodemo, Rossana Spadaccini

## ***Antefatto***

Con molto piacere abbiamo accolto l'invito di Valeria Taddeo, direttrice dell'Archivio di stato di Benevento, a partecipare a questo denso e interessante convegno. L'occasione ci offre l'opportunità di presentare il Progetto ArchiviMinori da poco avviato presso l'Archivio di Stato di Napoli, un progetto, per noi, un po' speciale, dai molti significati riassumibili in poche parole: il recupero di una memoria abbandonata, un'infanzia negata a cui ridare voce, un'esperienza professionale di grande forza e coinvolgimento.

Un percorso iniziato circa cinque anni fa, in occasione dei lavori di riqualificazione architettonica dell'Albergo dei poveri, l'edificio progettato nel 1751 dall'architetto fiorentino Ferdinando Fuga, su incarico di Carlo di Borbone e destinato ad accogliere e rendere produttiva l'enorme massa d'indigenti che affollava le vie della città di Napoli.

Lo storico edificio in tempi più recenti aveva ospitato, nei suoi enormi spazi, numerosi uffici pubblici tra i quali il Tribunale per i minorenni di Napoli. Era stato il regio decreto del 20 luglio 1934 n. 1404 a modificare un sistema giudiziario che sino ad allora aveva equiparato, in primo luogo, il trattamento penale dei minorenni a quello riservato agli adulti e, inoltre, demandato alla magistratura ordinaria tutte le questioni concernenti i minori. Con il *Tribunale per i minorenni* veniva, così, istituita una magistratura specializzata, basata, va sottolineato, su un interesse quasi esclusivamente penale, contemplando principalmente la preoccupazione di custodire e punire una gioventù delinquenziale, in difesa della società. Confluirono nella nuova magistratura tutte le competenze relative ai giovani minori dei 18 anni nel campo penale, in quello amministrativo e civile.

Analogamente lo stesso decreto fondava gli *Istituti di osservazione*, destinati ad accogliere e ospitare i minori o abbandonati o in attesa di un provvedimento dell'Autorità giudiziaria (il T.d.M, appunto) con il compito precipuo di procedere all'esame (osservazione, quindi) della personalità del giovane e segnalare il trattamento rieducativo più idoneo. Dallo stesso regio decreto del 1934 per coloro, poi, che venivano individuati come “moralmente traviati” o da allontanare dal proprio

ambiente familiare era previsto, in seguito a provvedimento del Tribunale dei minori, il ricovero negli *Istituti (o case) di rieducazione*.

Così il real Albergo dei poveri era stato teatro della poliedrica e complessa attività svolta dal Tribunale per i minorenni di Napoli sino al terremoto del 23 novembre 1980, quando i gravissimi danni subiti costrinsero l'Ufficio giudiziario a trasferire altrove la sua sede, ma non le carte prodotte nel corso dei 46 anni di attività, carte che lì rimasero abbandonate.

Solo nel 2005 la necessità di sgomberare gli ambienti dell'edificio per consentirne la ristrutturazione architettonica ha offerto l'opportunità di recuperare quanto poteva essere salvato di questo preziosissimo nucleo documentario, penalizzato dalle calamità naturali e dall'incuria umana. Lungo, ma soprattutto impegnativo, è stato l'intervento cui hanno partecipato, ognuno per le proprie competenze e potenzialità, le istituzioni napoletane direttamente coinvolte: l'Archivio di Stato, il Tribunale per i minorenni e il Comune. Tanta la documentazione destinata al macero per gli irrimediabili danni subiti, ma altrettanta quella che dimostrava di aver resistito ad acqua, fuoco, crolli e macerie in attesa solo di essere messa nelle condizioni di svelare i propri segreti.

Già ad un primo esame fu immediatamente chiaro come, dopo un opportuno intervento di schedatura, condizionamento, riordinamento ed inventariazione, sarebbe stato possibile restituire alla collettività un'importante fonte per la ricostruzione di storie individuali e familiari e alla ricerca storica una preziosissima testimonianza sulla devianza minorile, sulla repressione di tale devianza, sui criteri scelti dagli operatori della giustizia nel loro delicato compito. Insomma, fu subito chiarissimo che il recupero materiale di quelle carte sarebbe stato del tutto vano senza un intervento descrittivo delle unità archivistiche riconquistate, grazie al quale sarebbe stato possibile far emergere vicende e persone che in esse sentivamo palpitare.

Iniziò, così, un lungo percorso alla ricerca di un sostegno, morale ma anche e soprattutto economico (la penuria di fondi, è noto, è troppo spesso una costante fortemente condizionante nei progetti culturali). Una congiuntura astrale molto favorevole ci portò a incrociare nelle nostre peregrinazioni la dottoressa Melita Cavallo che, all'epoca, dirigeva il Dipartimento della Giustizia minorile del Ministero della giustizia. Il nostro appassionato entusiasmo per un progetto archivistico si incontrò con il suo appassionato entusiasmo di valente ed impegnato operatore della giustizia minorile, offrendoci subito il suo sostegno per avviare un Progetto comune con un finanziamento regionale. Lungo e snervante fu l'iter affrontato per ottenere il sostegno dell'Ente territoriale, sostegno peraltro promesso, assicurato e, quasi, concesso (eravamo arrivati al momento della firma del Protocollo d'Intesa tra Archivio, Dipartimento della giustizia minorile e Regione), quando, cambiati i vertici degli Uffici regionali, tutto svanì come una bolla di sapone. Ci trovammo punto e da capo private, purtroppo, anche del sostegno e del conforto della dottoressa Cavallo, assegnata, nel frattempo, ad

altra sede. Ma la fortuna, si sa, aiuta gli audaci e i perseveranti. Utilizzando un risicatissimo residuo di bilancio dell'Istituto, l'Archivio di Stato di Napoli è riuscito quest'anno, dopo cinque anni di attesa, ad avviare con le proprie forze una prima tranche del progetto che abbiamo denominato ArchiviMinori. Data l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili e nell'intento di puntare anche sugli elementi di novità descrittiva che la delicatezza dei temi presenti nelle carte imponevano, si è optato per una scelta prima di tutto metodologica.

### ***Progetto ArchiviMinori***

L'intervento archivistico, che si avvale del coordinamento scientifico di Rosanna Esposito, Silvana Musella, Rossana Spadaccini e di Raffaella Nicodemo, e dell'impegno appassionato e competente delle archiviste incaricate Vincenza Petrilli, Ivana Visconti e Tiziana Di Palma si rivolge, oltre che all'archivio del Tribunale per i minorenni di Napoli, anche a quello dell'Istituto di semilibertà Gaetano Filangieri che dal 2001 è entrato a far parte del patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Napoli.

La mole ed il disordine della documentazione, data la limitatezza delle risorse economiche a disposizione, impedivano ogni ipotesi di inventariazione completa, seppur limitata a piccole serie, degli archivi prescelti. Comunque parziale e, quindi, non esaustivo, sarebbe stato il risultato ottenuto. Si è, perciò, ritenuto opportuno finalizzare questa prima tranche del Progetto alla costituzione di un prototipo di descrizione archivistica relativo, per l'archivio dell'Istituto Filangieri, alla serie più importante e, per quello del Tribunale per i minorenni, a tutte le serie e sottoserie di cui il fondo è composto, individuando, inoltre, per ogni ripartizione dell'archivio una parte sufficientemente significativa da descrivere e inventariare. Fortemente convinte dell'indubbio vantaggio che deriva alla ricerca dalla pubblicazione sul web del patrimonio documentario nelle sue diverse forme, si è optato per una inventariazione che utilizzasse xDams, una piattaforma della società regista.exe, già in uso presso l'Archivio di Stato di Napoli, capace di gestire l'accesso, la ricerca e la riproduzione digitale di archivi storici e multimediali su web, curata da Giovanni Bruno e Ilaria Barbanti. Il tracciato descrittivo, impostato secondo lo standard archivistico ISAD(G), necessitava di un intervento finalizzato a valorizzare la specificità del materiale documentario sul quale saremmo intervenute. Pertanto, fatte salve le particolarità descrittive proprie di ogni tipologia documentaria, si è, in generale, ritenuto opportuno, oltre ai dati anagrafici del minore, privilegiare le informazioni relative all'età dei protagonisti dei procedimenti rendendo possibile, in fase di interrogazione della banca dati, circoscrivere la ricerca per fasce di età (si pensi, nei procedimenti penali, al principio dell'inimputabilità prevista dalla legge per i minori di 14 anni). I luoghi, poi, a qualunque titolo richiamati nelle carte, pure, sono stati individuati come chiave di accesso

privilegiata. Si ricorda l'ampia estensione della competenza territoriale del Tribunale per i minorenni di Napoli coincidente con quella della Corte di Appello che, oltre a tutta la provincia di Napoli, si estendeva, da Salerno a Campobasso, da Avellino a Benevento, da Larino a Santa Maria Capua Vetere.

L'elemento fortemente innovativo che conferisce al progetto la connotazione di *best practice*, è rappresentato dalla procedura creata per consentire, nonostante la natura della documentazione, la pubblicazione di tutta la banca dati nel pieno rispetto, però, della tutela dei dati sensibili in essa contenuti. La visibilità di tutte le informazioni viene garantita solo in fase di inserimento dei dati sia per i responsabili del Progetto che per gli archivisti incaricati. Per i documenti, poi, che o per loro natura (come le adozioni) o perché contenenti dati sensibili (lo stato di salute, la vita sessuale, o delicati rapporti familiari) si imponeva il limite dei 70 anni per la loro consultabilità, si è optato per una procedura informatica che, pur consentendo la visualizzazione degli altri elementi descrittivi del documento o fascicolo, oscurasse all'utente-ricercatore, sino al compimento dei tempi di riservatezza previsti dalla normativa, le generalità (nome e cognome "per esteso") del minore cui i dati si riferiscono e che saranno restituiti, in automatico, in forma criptata con le sole iniziali del nome e del cognome. Il rispetto della privacy viene, così, del tutto salvaguardato assicurando, al tempo stesso, la piena disponibilità per l'indagine storica di una fonte di così straordinario interesse. Poi, sul presupposto che tali carte permettono di puntare i riflettori su molteplici aspetti della condizione umana in generale ma, in particolare, femminile, il Progetto, grazie alle specifiche segnalazioni previste nella fase di schedatura, consentirà di evidenziare immediatamente, in fase di ricerca, la documentazione rilevante per studi di genere.

Ed ora si propone una sommaria descrizione della documentazione esaminata.

### ***L'archivio del Tribunale per i minorenni di Napoli***

La tripartizione delle competenze funzionali demandate al Tribunale per i minorenni nelle tre aree Penale, Civile ed Amministrativa si rispecchia, come è ovvio, nella documentazione prodotta nel corso della sua attività evidenziata nel diagramma ad albero [LINK]. Si illustrano, di seguito, le principali serie soffermandosi brevemente sulle potenzialità conoscitive di ognuna di esse.

#### ***Penale: Procedimenti e Sentenze***

L'interesse penale sotteso all'istituzione della magistratura specializzata per i minori, fu l'indubbia propensione che la legge del 1934 rivelò in modo inequivocabile e dalla quale non si può prescindere. La maggior parte del testo normativo, infatti, riguardava, a vario titolo - anche nella

parte relativa alle competenze nella materia amministrativa - il minore in quanto autore effettivo o potenziale di reati dal quale la società andava tutelata. Soltanto dopo la caduta del Fascismo il diritto italiano si sarebbe mosso in un senso che contemplava altro e ben più della preoccupazione per una gioventù delinquenziale da custodire e punire in difesa della società.

E proprio dallo studio della documentazione prodotta in questo ambito è possibile ricostruire nel suo concreto farsi, nell'applicazione della legge, quindi, lo sviluppo delle varie fasi dell'evoluzione progressiva che da un'esclusiva preoccupazione volta a tutelare la collettività dai pericoli derivanti da giovani devianti e traviati si è passati negli anni Sessanta a considerare i bisogni-diritti del minore e a riconoscere che egli è titolare di molti diritti non solo patrimoniali. In altri termini lo studio diretto della documentazione potrà consentire la ricostruzione delle progressive tappe dell'evoluzione registrata in questo ambito.

I procedimenti penali del Tribunale per i minorenni riflettono la competenza che l'Ufficio giudiziario aveva su tutti i reati commessi da minori nel vasto territorio di pertinenza. Il rilievo che presenta la materia penale minorile è di tutta evidenza. I reati contestati rivelano, è vero, personalità deviate - omicidio, violenza carnale, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni, maltrattamenti al padre - ma, anche e in notevole frequenza, comportamenti, ritenuti devianti, che ci fanno, oggi, davvero sorridere: "gioco del pallone sulla strada pubblica", "getto pericoloso di acqua sulla strada", "tentato furto di una mela", trasporto di materiali a strascico sulla strada pubblica", "transito con velocipede sprovvisto di prescritto fanale", "vendita di latte non genuino", "vendita di verdura fuori orario". Reati commessi da personalità ancora in fase di sviluppo, dalle quali difendersi, ma che occorreva anche difendere e che richiedevano risposte che andassero oltre le mere esigenze di difesa sociale.

La schedatura tende a segnalare al ricercatore anche la documentazione allegata di particolare interesse presente nei dossier: degni di nota, ad esempio, i questionari che i Commissariati di P.S. compilavano su incarico della Procura presso il Tribunale per i minorenni che restituiscono una precisa fotografia della personalità del minore imputato, ma, anche, dell'ambiente nel quale viveva. Anche le *sentenze penali*, pur nella loro sinteticità, si sono rivelate un'insospettabile miniera di notizie. Per esse, sostanzialmente ascrivibili alle tipologie di "assoluzione", di "condanna", ma anche "di concessione del perdono giudiziale" e di "assoluzione per incapacità di intendere e di volere per età", si è ritenuto opportuno, andando oltre i normali criteri di descrizione archivistica, riportare anche il contenuto del "**dispositivo**" (cioè della decisione del Tribunale) che restituisce, immediatamente, il senso della preoccupazione per un ruolo di tutela della società dal pericolo dei minori traviati, ruolo che ha permeato, come si è visto, la funzione del Tribunale sino alle riforme degli anni '50.

### ***Ramo Civile: Adozioni, Affiliazioni, Adozioni speciali***

Un vero e proprio spartiacque nell'ambito della competenza civile, ma, in generale, per le funzioni complessive del Tribunale per i minorenni *tout court*, è rappresentato dalla legge n. 431 del 1967, definita "una rivoluzione copernicana". Tale legge ha introdotto nell'ordinamento giuridico italiano, come si sa, il nuovo istituto dell'"adozione speciale", fondamentale novità rispetto ai preesistenti istituti affini dell'*adozione* tradizionale e dell'*affiliazione*, avendo spostato l'obiettivo dello strumento giuridico nell'intendimento di dare una famiglia ad un bambino solo e non un erede ad una coppia, o persona singola, senza figli.

*L'adozione tradizionale*, caso tipico dell'attività di volontaria giurisdizione del Tribunale dei minori, era regolamentata dal codice civile del 1942 (Libro I titolo IV) che, fondamentalmente, non modificava lo *status giuridico* dell'adottato non comportando la formazione di un nucleo familiare.

*L'affiliazione* era, invece, la formalizzazione di un rapporto *de facto* dopo che coloro che avevano avuto il minore in *affidamento* avessero provveduto per almeno 3 anni al suo allevamento. Il minore affiliato, dal canto suo, non diventava parte del nucleo familiare, non acquistava diritti sul patrimonio né agli alimenti una volta raggiunta la maggiore età; all'affiliante, dal canto suo, competeva solo la patria potestà.

L'attività posta in essere dal Tribunale in questo ambito, ascrivibile anch'essa alla volontaria giurisdizione, si limitava alla omologazione del decreto emesso dal pretore competente per territorio, nella qualità di giudice tutelare, attraverso un decreto di omologazione, appunto, che aveva, quindi, solo la funzione di controllare la legittimità formale del provvedimento richiesto e di portare la propria sanzione costitutiva.

*L'adozione speciale*, invece, prevedeva per l'autorità giudiziaria un ruolo attivo ampiamente testimoniato dalla documentazione contenuta nei fascicoli: di valutazione delle coppie, di reperimento dei minori da adottare, di pronuncia del loro stato di abbandono (e perdita della patria potestà per i genitori) e di abbinamento delle coppie ai bambini da adottare.

Per queste serie, affini per materia trattata, si è ritenuto opportuno considerare protagonisti, e quindi degni di menzione, non solo i minori - affiliati o adottati -, ma anche i genitori - affilianti e adottanti-. I loro dati sono destinati ad implementare il thesaurus relativo alle Persone tra le Chiavi di accesso, ma visualizzabili solo con le cautele previste dall'applicativo, considerati i limiti imposti dalla normativa.

E' proprio da questo tipo di documentazione che appare evidente l'uso sociale cui questi archivi si offrono nel testimoniare diritti individuali oltre che collettivi. Da tale consapevolezza scaturisce

l'impegno, per quanto sarà possibile, a rendere disponibili e indagabili queste carte, nonostante le difficoltà imposte dalla loro mole e dal disordine in cui sono pervenute.

### ***Ramo amministrativo: Ricoveri***

La novità assoluta del nuovo sistema di giustizia "specializzata" per i minori, introdotta dalla normativa del 1934, non esistendo nulla di simile nella legislazione preesistente, era costituita dalla competenza amministrativa rivolta al giovane minore di anni 18 che "per abitudini contratte dava manifeste prove di traviamiento" ed appariva bisognoso di "correzione morale" destinandolo all'internamento in un riformatorio per corrigendi. Furono, tuttavia le riforme degli anni '50 ad introdurre importanti novità in questo campo di intervento. Tra il 1951 e il 1962 fu varata la completa riforma della giustizia minorile, caratterizzata dall'incardinamento del servizio sociale all'interno dei Tribunali per i minorenni e dall'introduzione, negli Istituti, delle figure specializzate dell'assistente sociale e dell'educatore. In materia di misure rieducative della gioventù "corrigenda", i minori "deviati, irregolari o traviati" venivano assegnati a Istituti (o case) di rieducazione sotto il controllo di assistenti sociali e psicologi. Si trattava chiaramente di una forma di vero e proprio controllo sociale. In tali Istituti potevano essere collocati anche i minori entrati nel circuito penale per vari motivi (prosciolti per incapacità di intendere e di volere senza che fosse stata loro applicata una misura di sicurezza detentiva, o prosciolti per concessione del perdono giudiziale o sottoposti a pena ma con sospensione condizionale della stessa). Nel 1977 le Case di rieducazione passarono dalle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia a quelle dei Comuni.

Il concetto di "disadattamento" alle norme sociali che si sostituiva a quello di "traviamiento" comportava un'attenzione completamente diversa per la personalità del giovane sottoposto al trattamento del ricovero. Dai numerosi fascicoli di cui si compone la serie emergono situazioni di enorme varietà: ricoveri richiesti per fanciulle a causa della "poca moralità" e perché dedita "alla perdizione", o perché dedita "alla vita libera al fumo e ai piaceri sessuali", o per tendenza alla malavita", "per tentato suicidio", o, ancora, "per omicidio colposo per ambiente familiare sociale e degradato" ma, anche perché il minore "dorme fuori casa e si appende ai tram", "perché cattura colombi" o, ancora, "per fidanzamento non accettato dai genitori" o, addirittura, "per famiglia numerosa" o "per malsana lettura di fumetti". Dalle ricchissime ed acute "indagini sulla personalità sociale del minore" svolte dal Servizio sociale, oppure, dai "Rapporti unitari di osservazione" compilati dagli psicologi degli Istituti di osservazione, inseriti assieme agli altri atti nei dossiers, è ricostruibile la storia di madri, padri, nonni, figli e figlie le cui sfortune sono, con pathos e partecipazione, "raccontate" da chi aveva il compito di rieducare il minore "irregolare".

Le tristi vicende, raramente a lieto fine, di adolescenti difficili rivivono in queste carte dalle quali emergono *storie* piene di disperazione, di miseria e povertà, ma anche di amore e di fiducia per un intervento pubblico giudicato capace di sostituirsi alle inadeguatezze materiali e morali della famiglia. Occorre far emergere da queste carte la funzione che i singoli soggetti hanno svolto non solo come individualità - con i loro nomi e cognomi - ma come collettività, esplicitarla per consentire di segnalarla, con le poche luci e tantissime ombre, perché gli storici ne tengano conto ma anche perché le generazioni più giovani ne facciano l'uso più opportuno.

### ***L'Archivio dell'Istituto di semilibertà Gaetano Filangieri***

L'Istituto di Osservazione "G. Filangieri", in Salita Pontecorvo 46, occupava la sede dell'ex Convento di San Francesco, detto delle Cappuccinelle, perché vi ospitava suore di clausura dell'ordine di Santa Chiara, fondata nei primi anni del Seicento e ricostruita su disegno di Gianbattista Nauclerio.

Ma la storia del Filangieri che più interessa, in questo contesto, è quella che ne determina la destinazione a Istituto di osservazione, in base alla legge n. 888 del 1956 che disponeva la sottrazione del minore, in attesa di giudizio, al carcere per i minorenni, sostituendolo con l'Istituto di osservazione, all'interno del quale furono istituite sezioni di custodia preventiva, allo scopo evidente di svolgere indagini sulla personalità ed idonee a favorire la personalizzazione del trattamento. Una di queste nuove tipologie di Istituto viene poi insediata a Nisida, dal 1971. Il Filangieri negli anni '80 fu oggetto di acceso dibattito, al quale partecipò anche Eduardo De Filippo, appena eletto senatore a vita. Memorabile la sua battaglia per destinare il Filangieri a scuola di teatro e a centro di produzione artigianale. Successivamente Gino Paoli, eletto deputato come indipendente del PCI, propose di istituirvi una scuola di musica.

Di fatto, neanche la riforma del Codice penale minorile del 1988 fu sufficiente a determinare la rinascita del Filangieri dalle ceneri di carcere minorile, ribattezzato "scuola di malavita" anticamera di Poggioreale, a Istituto di rieducazione culturale e sociale, dal quale rientrare nella famiglia e nella società a pieno titolo.

Nell'Istituto di osservazione il ragazzo entrava appena "fermato". Qui veniva studiato da una *équipe* di specialisti (medico, psicologo, psichiatra, assistente sociale) che indicava al Tribunale per i minorenni il provvedimento più adeguato. Il Tribunale decideva poi, come abbiamo visto, il ricovero in casa di rieducazione o l'affidamento al servizio sociale o il ritorno in famiglia. La Direzione distrettuale dei centri di rieducazione stabiliva in quale istituto collocarlo, a seconda della disponibilità dei posti.

I ragazzi che avevano già compiuto i 14 anni, imputati di reato, venivano trasferiti nella sezione

preventiva di custodia, in attesa del provvedimento giudiziario. Passavano poi nella prigione-scuola in caso di condanna.

L'Archivio del Filangieri, versato all'Archivio di Stato di Napoli nel 2001, contiene diverse serie, relative anche alla funzione didattica dell'Istituto, anche queste, s'intende, meritevoli di studio e di descrizione.

Ma la serie che è stata prescelta per l'inserimento nel Progetto Archivi Minori è quella dei **Ricoveri**. La parte più antica è costituita dai preziosi grandi registri contenenti *Matricole e Carte biografiche* dei minori provenienti da tutt'Italia e ricoverati a partire dal 1935 circa, subito dopo la nascita del Tribunale e in applicazione al RD del 20 luglio 1934.

Corredati da suggestive foto "segnalistiche" dei ragazzi scattate all'entrata e all'uscita dal riformatorio, le schede forniscono analitiche informazioni su "Antecedenti ereditari" e "personali", "osservazioni fisiologiche" e "psicologiche", provvedimenti di "Educazione correttiva", notizie sull'eventuale "Proscioglimento" e "Notizie posteriori al ricovero".

I *Fascicoli di ricovero*, posteriori di almeno 20 anni, al pari dell'analoga serie del Tribunale di cui rappresentano l'ideale integrazione, contengono le storie dei minori approdati all'Istituto di osservazione per motivi diversi, riflesse nella documentazione di varia tipologia: dal "Rapporto unitario di osservazione" - redatto dall'*équipe* composta dal dirigente del Filangieri, dal segretario, dallo psicologo, dall'osservatore di gruppo e dall'assistente sociale all'"Inchiesta familiare", con descrizione particolareggiata della famiglia, dell'ambiente domestico, del bilancio familiare, alla "Scheda di valutazione" redatta dall'insegnante.

Testimonianze dirette della personalità del minore sono i documenti allegati al fascicolo personale, di forte impatto emotivo: test vari di rilevazione psicologica, temi, disegni di alberi, case, uomini e disegni a piacere.

Un'ultima considerazione va fatta sulle potenzialità narrative di queste carte, un aspetto che è subito chiaro a chi legge.

E sul rapporto tra archivi e narrativa non è il caso di soffermarsi, ma solo di ricordare illustri scrittori che hanno dedicato a questo tema la loro attenzione (da Saramago a Camilleri).

Nell'ambito del progetto *ArchiviMinori*, si è percorsa anche questa strada, partecipando al concorso bandito nel 2007 dalla Fondazione Mondadori, aperto a proposte di documenti archivistici che fossero "testimoni di vicende meritevoli di essere raccontate" e a racconti letterari tratti dai documenti vincitori del concorso. Sono stati proposti due fascicoli di minori - Anna Maria e

Pasquale, i cognomi sono stati doverosamente “oscurati” - che hanno vinto il secondo premio ex aequo.

Concludendo, quando si riuscirà a restituire tutte queste carte all’indagine e alla ricerca storica, sarà possibile far rivivere voci di un passato abbastanza recente, ma destinate, altrimenti, a rimanere del tutto inesprese perché socialmente deboli e, quindi, altrimenti invisibili. Sarà disponibile, così, un tassello di straordinaria importanza al complesso mosaico della ricostruzione del secolo appena trascorso, uno spiraglio di luce che si preannuncia di grande effetto per restituire il primo piano anche alle donne e agli uomini “comuni”, anzi, a tutti i soggetti più sfortunati e deboli, minorenni e adulti, relegati da sempre sullo sfondo della scena storica.